

www.e-rara.ch

Opere Di Niccolò Machiavelli

Machiavelli, Niccolò

In Firenze, MDCCLXXXII

Zentralbibliothek Zürich

Shelf Mark: CFM K 254

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-101506>

Capitolo.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

CAPITOLO.

Poscia che all'ombra sotto questo alloro
 Veggo pascere intorno il mio armento
 Vuo' dar principio a più alto lavoro.
 Se mai, fistula dolce, il tuo contento
 Fe' gir li sassi, fe' muover le piante,
 Fermare i fiumi, e racchetare il vento;
 Mostra ora e' tuoi valori uniti e tanti
 Che la terra ammirata e lieta resti,
 E rallegrisi il Ciel de' nostri canti.
 Benchè altra voce ed altro stil vorresti;
 Perchè a laldar tanta beltade appieno
 Più alto ingegno convien che si desti.
 Che d'un gioyan celeste e non terreno,
 Di modi eccelsi, di divin costumi,
 Convien per uom divin le laudi sieno.
 Porgimi dunque, Febo, de' tua lumi,
 Se mai priego mortal per te s'intende,
 Fa' che la mente mia oscura allumi.
 Io veggo la tua faccia che raccende
 Più che l'ufato un vivace splendore,
 Nè vento o nube questo giorno offende.
 Talchè ajutato dal tuo gran valore,
 O sacro Apollo, e da tue forze io voglio
 Spenderlo in fare al tuo Iacinto onore.
 Iacinto il nome tuo celebrar foglio,
 E per farne memoria a chiunque vive,
 Lo scrivo in ogni tronco, in ogni scoglio.

Di-

Dipoi le tue bellezze egregie e dive,
E le tue opre atte ad onorare
Qualunque di te parla o di te scrive.
Il Ciel la sua virtù volle mostrare,
Quando ci dette cosa sì suprema,
Per parte a noi di sue bellezze fare,
Onde ogni lume innanzi a questo scema,
Prima guardando quella chioma degna
D'ogni corona e d'ogni diadema.
Poi lo splendor che in quella fronte regna,
Con ogni parte in se considerata,
Quanto Natura ha di valor e' insegna.
Vedi poi il resto a quella accomodata,
Odi il suon poi de' suoi grati sermoni,
Da fare un marmo, una pietra animata.
Sicchè ride la terra ove il piè poni,
E rallegrasi l'aria dove arriva
Della tua voce i graziosi suoni.
Poi si secca l'erbetta che fioriva,
Quando ti parti, sicchè afflitta resta
E l'aria duolsi de' tuo' accenti priva.
Nè cosa manco degna par di questa,
D'acquistar fama un natural desio,
Che farà la tua gloria manifesta.
Talchè i' prego ch' i possa, o Giove Dio,
Fra tante tube che lo esalteranno,
Far risuonare un rozzo corno anch' io.
Tutti i pastor che in queste selve stanno,
Senza riguardo all' età juvenile,
Ogni lor differenza in te posto hanno.
Tu col tuo destro ingegno e signorile
Per varj modi e per diversi inventi
Gli fai ritornar lieti al loro ovile.

Pietoso se' se qualche miser senti
 Per contraria fortuna o per amore,
 Col tuo dolce parlar tu lo contenti.
 Non che gloria tu sia d' ogni pastore,
 Come ognun veder può le selve adorni,
 Quale ogni Dio di quelle abitatore.
 Nè vi duol più che Diana foggiori
 In Cielo o selve, nè Febo curate
 D' Admeto a riguardar gli armenti torni.
 Nè d' Ecuba il figliuol più non chiamate
 Non Cefal, non Atlanta, perchè più
 Felici con costui, più liete state.
 In te veggio adunata ogni virtù,
 Nè meraviglia par, perchè a plasmarti
 Non uno Dio a tanta opera fu.
 Quando a principio Dio volse crearti
 Il primo magisterio a Vulcan diede,
 Per più bel, più giocondo, o lieto farti.
 Or poichè Giove creato ti vede,
 Sì allegro si mostra e lieto in vista,
 Che dubbia del suo stato Ganimede.
 Però che in quella terra d' acqua mista
 Uno spirito tal Minerva immisè,
 Qual mai tempo o fatica non acquista.
 Intorno al capo tuo Vener poi fisse
 Le sue grazie immortali, ed ai pastori
 Benigno viverai e grato, disse.
 L' ore bianche viole e freschi fiori
 Colson liete dipoi, e con quei fuci
 Ti sparson tutto, e con variati odori.
 Marte feroce onde tu più riluci,
 Nel generoso petto un cuore incluse
 Simile a Cesar Duca, agli altri Duci.

Un astuto veder Mercurio infuse,
Onde la lieta fortuna, e gli affanni,
E le fatiche tieni aperte o chiuse,
Inone un alma ne' privati panni
Pose, da dominare imperio e regni;
E Saturno ti diè di Nestor gli anni.
O don di tanti Dei, fa che tu degni
Ricever me fra tuoi fedeli soggetti,
Se aver tal fervidor tu non isdegni.
E s' i' vedrò il mio canto ti diletto,
Versi in tua laude gloriosi e immensi
Suoneran questa valle e quei poggetti.
Che sono i pensier mia in modo intesi
A compiacerti, ch' i' desider solo
Io d' ubbidir, tu di comandar pensi.
E bench' i' sia nutrito dallo stuolo
D' essi rozzi pastor, di te parlando
Affai più all' alto che l' ufato volo.
Ancor più su andar mi vedrai quando
Conoscerò che ti sia accetto il dono,
Ch' i' venga la tua laude recitando.
Oltra di questo ciò ch' i' ho ti dono,
Tuo è l' armento che tu vedi, ancora
Queste povere pecore tua sono.
Ma perchè or quasi è venuta l' ora,
Che prendon gli animal qualche riposo,
E 'l Vespertilio sol si vede fuora;
Celerò quell' amor ch' io porto ascoso,
E a casa n' andrò col mio armento,
Sperando un dì tornar più glorioso
A cantar le tue laudi, e più contento.